



Il Cardinale Angelo Amato S.D.B.

Santa Elisabetta della Trinità (1880-1906)

Omelia¹

Angelo Card. Amato, SDB

1. Santa Elisabetta della Trinità,² giovane carmelitana di ventisei anni e di appena cinque anni di professione religiosa, diventò subito nota in tutto il mondo per la maturità e la sapienza della dottrina. La canonizzazione, il 16 ottobre scorso, ha lanciato un messaggio quanto mai opportuno. A un certo attivismo esasperato, che non rare volte diventa un atto di superbia, la Santa antepone la scoperta e l'incontro con l'Assoluto, con Dio Trinità, che colma l'essere umano di luce, di amore, di gioia.

¹ Tenuta a Roma, presso la Facoltà Teologica Teresianu, il 23 novembre 2016.

² Nata presso Bourges in Francia, entra nel Carmelo di Digione il 2 agosto 1901. Nel 1903 fu colpita dal morbo di Addison, che, aggravandosi sempre più, la portò alla morte il 9 novembre 1906.

Elisabetta, da giovanissima aveva un'anima artistica e contemplativa. Durante una serata, mentre accompagnava al piano la danza di alcune amiche, aveva un sorriso così celeste che una signora le chiese: «Elisabetta, voi dovete vedere il buon Dio».³ E a chi, guardandola assorta mentre suonava, le chiedeva a chi pensasse, lei rispondeva: «Penso a Lui».⁴

La scelta del Carmelo fu da qualcuno considerata una grave perdita per la musica e per l'apostolato tra i giovani. Una Suora della Carità, che si rammaricava di ciò, ricevette questa risposta: «Ho pensato sempre al Carmelo e farò volentieri il sacrificio del mio pianoforte. Io sono fatta per la vita interiore».⁵

La sua biografia si sviluppa in tre tappe: la scoperta, nel giugno-luglio 1903, della grave malattia (morbo di Addison); l'offerta e l'elevazione alla SS. Trinità, avvenuta il 21 novembre 1904; la rivelazione, durante la settimana santa del 1905, della vocazione di essere *In laudem gloriae* (Ef 1,12). Si tratta di tre stazioni di una *via crucis* che si trasforma in *via lucis*.

2. Più che seguire questo itinerario, ho preferito sfogliare alcune pagine dell'ottimo *dossier* della *Positio*, che riporta le testimonianze di chi ha conosciuto la Santa. Del resto, è questa la via ordinaria che segue la Chiesa per accertare la santità dei suoi figli.

Una teste parla, ad esempio, della certezza della fede della nostra Santa, che diceva con convinzione: «Noi possediamo per fede tutto ciò che i Beati

³ *Informatio super virtutibus*, p. 6.

⁴ *Ib.* p. 8

⁵ *Ib.* p. 7.

possiedono nella visione».⁶ Con la sua fede vigorosa e certa ella superava le “notti oscure”, affidandosi completamente alla volontà di Dio. I testimoni affermano che sia che pregava sia che cantava o suonava, pensava a Dio e aveva Dio nel suo cuore. Un giorno confessò a Madre Germana di Gesù, sua priora nel monastero: «Ciò che Egli m’insegna senza parole, nel fondo dell’anima, è ineffabile. Egli illumina tutto, risponde a tutto».

Suor Elisabetta aveva veramente l’esperienza concreta dell’inabitazione della Trinità nella sua anima. Per lei non si trattava di una dottrina complicata, ma di un fatto certo. Verso la fine della sua breve esistenza, alla lettura di San Paolo, una illuminazione divina le farà scoprire la vocazione suprema di essere lode di gloria della Trinità.

Al mattino dell’ascensione del 1906 la grazia fondamentale della sua vita interiore troverà la conclusiva pienezza nella presa di coscienza carismatica dell’*Abitazione delle Tre Persone divine in lei, in Laudem gloriae*. Soleva dire: «Il cielo è Dio e Dio è nella mia anima».⁷

3. Per lei Dio è un fuoco che brucia: «Egli è amore, dunque tutti i suoi atti sono amore. E amo credere che è questo amore che mi consuma».⁸ I testimoni spesso riferiscono che Suor Elisabetta più che di orazione e di sacrificio, parlava di Lui, dell’Amore, un mistero da adorare e da vivere con gioia per riceverne conforto e serenità.

⁶ Ib. p. 26.

⁷ Ib. p. 72.

⁸ Ib. p. 35.

La sua vita era un canto e una danza d'amore per Dio e per il prossimo. Le sue consorelle rivelano che era amabile, servizievole, sempre disponibile ai piccoli servizi che le si chiedevano. Qualcuno accenna al fatto dell'acqua, la cui cisterna era nel sottosuolo. Suor Elisabetta con le brocche faceva due piani per attingerla e distribuirla. Era generosa, infaticabile nell'accoglienza e nel servizio, anche negli ultimi giorni di malattia.

Una sintesi della santità eroica di Elisabetta viene offerta da una consorella matura ed esperta: «Al Carmelo c'è l'eroismo delle piccole cose; noi abbiamo vite molto solitarie, molto regolari, che non offrono l'occasione per atti spettacolari. Ma c'è una continuità nella fedeltà, nella carità verso il prossimo, che esige una pratica eroica. Coloro che l'hanno conosciuta attestano che questa continuità non era smentita da Suor Elisabetta».⁹

4. Ornavano la sua sua umiltà il sorriso, la ponderazione, la calma, la dolcezza. Suor Elisabetta imitava la Beata Vergine Maria, come esempio di umiltà e di servizio. Suor Agnese riferisce che ella accettava le piccole mortificazioni che la Madre Priora non perdeva mai l'occasione di infliggere. Nella sua ultima malattia un giorno disse a una consorella: «Se la Madre mi dicesse: vi farò togliere il santo abito, perché non siete degna di essere Carmelitana, mi sembra che proverei solo gioia, perché è tutto ciò che mi merito».¹⁰

⁹ Ib. p. 45.

¹⁰ Ib. p. 60.

5. La santità di Elisabetta è attuale perché è il messaggio evangelico, diventato in lei esperienza vissuta. Ella non vive di estasi, prodigi, miracoli, profezie. Il suo messaggio è la sua stessa vita fatta di fedeltà alla vocazione, di gioia nella sofferenza, di assoluta dedizione alla volontà di Dio. In lei c'è l'eroismo della semplicità, alimentata dalla preghiera che la proiettava nel cielo di Dio Trinità. Elisabetta della Trinità è una santa essenziale, splendida da contemplare e semplice da imitare.

In lei si realizza la profezia paolina della bontà misericordiosa di Dio Padre, che, in Cristo ci ha scelto prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1,4-5).

Elisabetta ha sperimentato in pieno la parola di Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui (Gv 14,23).

Il canto di Elisabetta era la gioia straripante della presenza del Signore in lei: «O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua»(Sal 63,2).

Santa Elisabetta, prega per noi